

Editoriale

Editorial

La Psicopatologia dell'Età Evolutiva e gli Psicologi non medici

*Psychopathology in Childhood and Psychologists
that are not physicians*

Il rapporto di collaborazione con gli Psicologi non medici è sempre stato ed è proficuo e intenso, pressoché in tutti i nostri Servizi clinici e ambulatoriali, con reciproca integrazione tanto nella clinica che nella ricerca.

Del resto, questo stesso numero della nostra Rivista ospita, su invito, un molto pregevole articolo di una valente Psicologa non medico dell'Università di Genova.

Non vi sono pertanto dubbi sul nostro apprezzamento degli Psicologi non medici e sulla larga apertura culturale e operativa nei loro confronti

Ma è bene chiarire qualche equivoco.

Oggi si avverte una crescente proliferazione e un crescente incalzare di psicologi non medici che si propongono quali operatori autonomi nel campo sia diagnostico che terapeutico della psicopatologia dell'età evolutiva. Ciò avviene in larga misura non solo nell'ambito dell'attività professionale privata, ma anche dei Servizi pubblici, come ASL e Tribunali per Minori.

Il problema, con i suoi conflitti, non è nuovo. Già alcuni decenni or sono un eminente Psicologo dell'Università di Genova usava dire che, per chi opera nel campo clinico della psicopatologia, la denominazione di "psicologo" (ed ovviamente anche la categoria) sarebbe stata la più opportuna per la tranquillità dei paziente e dei loro familiari, rispetto a quella di "psichiatra" (figurarsi poi rispetto a quella di "neuropsichiatra"), perché suggeriva una patologia più attenuata o addirittura una "non-patologia". Non vi è dubbio che ancora oggi il problema si ponga in termini analoghi per molti qualificati interlocutori, come insegnanti, pediatri, giudici.

È però del tutto evidente l'incongruenza di tale motivazione, che potrebbe equivalere alla persistente denominazione di "Case di Salute" di Strutture private di ricovero per malattie anche gravi, prescindendo dall'essere o meno adeguate. Perché allora non chiamare i medici "portatori di salute", o più sinteticamente "salutofori", prescindendo dal "merito", cioè dal fatto che essi abbiano o meno un curriculum che li abiliti alla diagnosi e cura dei malati?

Nel nostro caso specifico, bisogna porre alcune domande, e in particolare le due seguenti:

- è vero che gran parte della patologia psichiatrica dell'Età Evolutiva, anche di quella non macroscopica, ha una base ben dimostrata di organicità (p.es. i ritardi mentali lievi o mascherati, i disturbi generalizzati dello sviluppo, i disturbi strumentali, come le disprassie, le disfasie, le dislessie); e che questi difetti comportano anche disturbi emozionali reattivi, che hanno caratteri e iter particolari, e che richiedono idee chiare sulla patogenesi, prima che sia formulata una prognosi e che sia intrapreso un trattamento terapeutico e abilitativo?
- è vero che molti disturbi psichiatrici anche non macroscopici, (come i disturbi d'ansia, le depressioni primarie o reattive, i disturbi ossessivi-compulsivi, i deficit di attenzione), richiedono accanto al trattamento psicoterapeutico anche un ben calibrato trattamento farmacologico? E che è necessario che i due tipi di trattamento siano strettamente integrati?

La prevalenza dei casi di questo tipo è molto alta tra i bambini e gli adolescenti che presentano problemi adattivi e comportamentali che, per quanto "minori", sono tuttavia di grado tale da richiedere un intervento specialistico

Si può in questi casi bypassare una verifica medica, e in particolare neuropsichiatrica?

Lo psicoterapeuta non medico, sovente autoreferenziale, in genere conosce ben poco di tali problemi, in cui la competenza neuropsichiatrica è evidentemente centrale. La stessa laurea in Psicologia, dalla quale molti di questi outsider della psicoterapia si sentono manlevati, prevede la Neupsichiatria dell'Età Evolutiva solo come materia facoltativa, e in formato molto ridotto. Il che, per il laureato in Psicologia che intende operare clinicamente nel campo della psicopatologia dell'età evolutiva, corrisponde a quanto accadeva per certi laureati in Medicina degli anni intorno al '68, che avvalendosi della facoltà di autoprogrammare il corso di laurea, ne escludevano l'esame di Clinica Medica.

Dunque massima apertura alla collaborazione con gli psicologi non medici, ma con la chiara consapevolezza del loro ruolo e dei loro limiti operativi, nell'ambito di un lavoro di équipe.

La Direzione